

Giovedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: 2 Libro di Samuele 7, 18 - 19. 24 - 29****Marco 4, 21 - 25****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura: 2 Libro di Samuele 7, 18 - 19. 24 - 29

Dopo che Natan gli ebbe parlato, il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è legge per l'uomo, Signore Dio! Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa' come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: "Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele!". La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: "Io ti edificherò una casa!". Perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!».

3) Commento ⁹ su 2 Libro di Samuele 7, 18 - 19. 24 - 29

• "Il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui?» - Come vivere questa Parola?

Il profeta Natan ha riferito a Davide la promessa di Dio di garantire stabilità al suo regno, ben oltre la sua esistenza terrena. In filigrana, l'immagine del Messia, il Re a cui appartiene la regalità di diritto, secondo le parole di Giacobbe morente (cf Gn 49,10).

Davide non si lascia prendere dall'euforia, né monta in superbia. Il suo primo pensiero è andare a prostrarsi dinanzi al Signore, da cui si scopre totalmente beneficato.

In quel "chi sono io e che cos'è la mia casa", è uno sguardo retrospettivo che raggiunge la sua famiglia di origine e risale via via lungo gli anni, cogliendovi l'intervento divino. Uno sguardo colmo di riconoscente stupore, rafforzato dal consapevole e umile riconoscimento di un dato esistenziale in cui non sussiste alcuna possibilità di merito. Non è lui l'oscuro pastore di Betlemme, che non contava nulla agli occhi degli stessi familiari? Eppure ora siede su un trono regale, temuto dai nemici di Israele, esaltato dal suo popolo.

Il futuro che gli si schiude dinanzi è il sovrabbondare di un amore di cui ha già sperimentato la pienezza e che lo fa esplodere in un rendimento di grazie.

In questa capacità di non perdere il contatto con la propria realtà esistenziale segnata dal limite, e di rileggere il vissuto alla luce della fede è la radice della sua grandezza.

Anch'io, Signore, quest'oggi voglio ritornare col pensiero al tratto di strada che ho già percorso, perché la lode che fiorisce sul mio labbro sia alimentata dall'umile e gioioso riconoscimento del tuo amore che sempre mi previene e mi accompagna.

Ecco la voce di un grande testimone Dietrich Bonhoeffer: Dio non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita; Dio vuole essere riconosciuto nella vita, e non solamente nel morire; nella salute e nella forza, e non solamente nella sofferenza; nell'agire, e non solamente nel peccato. La ragione di tutto questo sta nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo - Egli è il centro della vita, e non è affatto "venuto apposta" per rispondere a questioni irrisolte

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Casa di Preghiera San Biagio

● Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità e hai promesso il bene al tuo servo. Degnati dunque di benedire la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre! - Come vivere questa Parola?

Il profeta Natan ha riferito a David la promessa del Signore. "La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me". D'altro canto Davide ha piena coscienza dell'enorme divario tra l'infinita magnanimità di Dio nei suoi confronti e la sua piccolezza: "Chi sono io, Signore, e che cos'è mai la mia casa perché tu mi abbia fatto arrivare a questo punto? E questo è parso ancora poco (...) Tu hai parlato (...) per un lontano avvenire, Signore Dio!".

Ecco, è a questo punto che Davide chiede la benedizione. I termini "benedire", "benedizione", "benedetta" colmano questa espressione del cuore orante di Davide e lo connotano. È dunque importante che anche noi ce ne lasciamo interiormente impregnare. C'interessa sapere che benedizione viene dalla radice ebraica "BRK" che è etimologicamente connessa con due significati: adorare e organi genitali (dov'è celata la forza della vita). Significa quindi che la benedizione afferra l'uomo nella sfera del divino e anche lo investe di grandi, misteriose energie divine. Non a caso alcuni autori notano che la "benedizione" è la più forte e misteriosa energia che attraversa il cosmo. Com'è dunque importante che noi invochiamo da Dio la sua "benedizione". E quanto è bello, quanto dilata il cuore il poter essere tramite di benedizione noi stessi per gli altri!

Oggi nella mia pausa contemplativa visualizzerò Davide e tante splendide figure di oranti che hanno chiesto la benedizione di Dio. E io sono solito farlo oppure, in un'epoca di secolarizzazione e dissacrazione, ho lasciato perdere la gravidanza di questo termine, caduto in discredito: banalizzato o ignorato? Questa sera non andrò a letto senza aver invocato la benedizione di Dio su di me e sui miei cari.

Signore Gesù, che con l'energia della tua morte e resurrezione continui a trasfigurare e a vivificare chi se ne lascia raggiungere, benedici il mio cuore e la mia vita perché viva nell'onda della tua salvezza.

Ecco la voce dei Padri esitasti: Sedendo in casa, ricordati di Dio, benedicilo, eleva la mente al di sopra di ogni cosa, volgila in silenzio a Dio e poni dinanzi a Lui l'intenzione del tuo cuore, aderendo a Lui con la carità.

4) Lettura: dal Vangelo di Marco 4, 21 - 25

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 4, 21 - 25

● La lampada è la parola di Dio: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105; cfr 2Pt 1,19). La parola del vangelo è come una luce posta sul candelabro: essa illumina tutto ciò che è nascosto nel cuore dell'uomo. Nella Lettera agli Ebrei 4,12-13 si legge: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto".

È la parola che mostra chiaramente se l'uomo è simile a un buon terreno o a un terreno pieno di pietre o di spine. Essa ha la funzione di giudice: è l'espressione del giudizio di Dio. Ognuno faccia dunque attenzione al proprio modo di ascoltare, perché l'ascolto è la misura del messaggio

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Oltre la misura - Giovedì, 28 gennaio 2016 in www.vatican.va - www.carmelitanecvj.it

ricevuto: ognuno infatti intende solo ciò che può o vuole intendere. L'uomo si giudica da se stesso, secondo il modo e la misura del suo ascolto.

La frase finale: "A chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha" si chiarisce alla luce del contesto: ciò che si tratta di avere sono, anzitutto, delle orecchie in grado di ascoltare. Ritroviamo qui il tema sapienziale della capacità di accoglienza della conoscenza; questa aumenta a misura della disponibilità. La sapienza divina è principio di comprensione sempre più profonda per chi si lascia ammaestrare da lei: "Ascolti il saggio e aumenterà il sapere" (Pr 1,5), ma diventa progressivamente impenetrabile per chi la rifiuta: "Il beffardo ricerca la sapienza, ma invano" (Pr 14,6). Come nella parabola del seminatore si sottolinea la necessità di non soffocare il seme del regno di Dio, annunciato dalla parola di Gesù, così in questo brano siamo invitati a non chiudere gli occhi dinanzi alla luce che si manifesta e che, se accolta, diventerà sempre più sfolgorante.

- "Si prende forse la lampada per metterla sotto il vaso o sotto il letto? Non la si prende invece per metterla sul candeliere?". Certamente no, ci verrebbe da rispondere a Gesù. Ma la vera domanda è: perché abbiamo paura di accendere la luce? Perché non vogliamo vedere che cosa si nasconde nel nostro buio. In fin dei conti è forse questo il vero motivo che non ci fa mai mettere la luce al posto giusto. Ad esempio la fede è bene che rimanga in un cassetto perché se fosse messa in alto saremmo costretti a fare i conti con cose con cui non vogliamo fare i conti. La verità è bene che sia confinata nei discorsi generalizzati e astratti perché se fosse applicata su di noi saremmo costretti a dei cambiamenti. Potremmo continuare così all'infinito, per questo Gesù continua dicendo. "Poiché non vi è nulla che sia nascosto se non per essere manifestato; e nulla è stato tenuto segreto, se non per essere messo in luce". Per questo ogni vero cambiamento nasce da un atto di sincerità autentico e totale. Mi capita spesso di dire che ciò che blocca la nostra vita è non avere nessuno con cui almeno una volta nella vita, e totalmente abbiamo svuotato il sacco. Disseminiamo pezzettini di noi a infinite persone, ma nessuno sa mai veramente tutto e totalmente. In questo tipo di tenebra e frammentazione il male prospera e ci tiene in ostaggio. Se trovassimo il coraggio di accendere totalmente la luce ci accorgeremmo che il grosso dei nostri problemi sarebbe già risolto. Il valore di una narrazione di noi totale e sincera non serve a dire tutto a tutti, ma almeno a poter dire tutto a qualcuno. Già solo quest'atto di umiltà ci metterebbe al sicuro dalla logica del male che prospera lì dove non si accende mai la luce. San Giovanni Bosco sapeva bene che una buona confessione poteva far ripartire la vita. Ma una buona confessione non consiste in un'analisi complicata delle proprie azioni, ma nella consegna semplice e senza manomissione di ciò che abbiamo fatto. Chi si educa a questa semplicità, progredisce velocemente in santità.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Il tema della testimonianza, intesa come elemento fondante della vita del cristiano, è stato al centro della riflessione di Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta nella mattina di giovedì 28 gennaio. Ma cosa deve caratterizzare questa testimonianza? La risposta il Pontefice l'ha tratta direttamente dal Vangelo del giorno, riprendendo il brano di Marco (4, 21-25) immediatamente successivo alla «parabola del seme». Dopo aver parlato «del seme che riesce a dare frutto» e di quello che, invece, cadendo «in terra non buona non può dare frutto», Gesù «ci parla della lampada» che non viene posta sotto il moggio ma sopra al candelabro. Essa — ha spiegato — «è luce e il Vangelo di Giovanni ci dice che il mistero di Dio è luce e che la luce venne al mondo e le tenebre non la accolsero». Una luce, ha aggiunto, che non può essere nascosta, ma serve «per illuminare».

Ecco, quindi, «uno dei tratti del cristiano, che ha ricevuto la luce nel battesimo e deve darla». Il cristiano, ha detto il Papa, «è un testimone». E proprio la parola «testimonianza» racchiude «una delle peculiarità degli atteggiamenti cristiani». Infatti: «un cristiano che porta questa luce, deve farla vedere perché lui è un testimone». E se un cristiano «preferisce non far vedere la luce di Dio e preferisce le proprie tenebre», allora «gli manca qualcosa e non è un cristiano completo». Una parte di lui è occupata, le tenebre «gli entrano nel cuore, perché ha paura della luce» e lui preferisce «gli idoli». Ma il cristiano «è un testimone», testimone «di Gesù Cristo, luce di Dio. E deve mettere quella luce sul candelabro della sua vita».

Nel brano evangelico proposto dalla liturgia si parla anche «della misura» e si legge: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più». È questa, ha detto Francesco, «l'altra peculiarità, l'altro atteggiamento» tipico del cristiano. Si fa riferimento, infatti, alla magnanimità: «un altro tratto del cristiano è la magnanimità, perché è figlio di un padre magnanimo, dall'animo grande».

Anche quando dice: «Date e vi sarà dato», la misura di cui parla Gesù, ha spiegato il Papa, è «piena, buona, traboccante». Allo stesso modo «il cuore cristiano è magnanimo. È aperto, sempre». Non è, quindi, «un cuore che si chiude nel proprio egoismo». Non è un cuore che si pone dei limiti, che «conta: fino a qui, fino a qua». E ha continuato: «Quando tu entri in questa luce di Gesù, quando tu entri nell'amicizia di Gesù, quando ti lasci guidare dallo Spirito Santo, il cuore diventa aperto, magnanimo». Si innesca, a quel punto, una dinamica particolare: il cristiano «non guadagna: perde». Ma, in realtà, ha concluso il Pontefice, «perde per guadagnare un'altra cosa, e con questa "sconfitta" di interessi, guadagna Gesù, guadagna diventando testimone di Gesù».

Per calare nel concreto la sua riflessione, Francesco si è a questo punto rivolto a un gruppo di sacerdoti che celebravano il giubileo d'oro della loro ordinazione: «cinquanta anni sulla strada della luce e della testimonianza» e «cercando di essere migliori, cercando di portare la luce sul candelabro»; una luce che, è l'esperienza di tutti, a «volte cade», ma che sempre è bene cercare di riproporre «generosamente, cioè con il cuore magnanimo». E, nel ringraziare i sacerdoti per quanto hanno fatto «nella Chiesa, per la Chiesa e per Gesù», e augurando loro la «gioia grande di avere seminato bene, di avere illuminato bene e di avere aperto le braccia per ricevere tutti con magnanimità», il Papa ha anche detto loro: «Soltanto Dio e la vostra memoria sanno quanta gente avete ricevuto con magnanimità, con bontà di padri, di fratelli» e «a quanta gente che aveva il cuore un po' oscuro avete dato luce, la luce di Gesù». Perché, ha concluso tirando le fila del ragionamento, «nella memoria di un popolo» rimangono «il seme, la luce della testimonianza, e la magnanimità dell'amore che accoglie».

- Come un bravo pittore, con due veloci pennellate l'evangelista Marco rilancia il tema della Parola usando le due immagini della lampada e della misura.

Alla folla enorme che ha ascoltato la parabola del seminatore, egli pone un interrogativo retorico: una volta introdotta in una casa, come può una lampada essere nascosta sotto il moggio o il letto e non essere messa sul candelabro? Il contrasto tra i vari luoghi dove porre la lampada accesa evidenzia l'assurdità di collocarla dove essa non può irradiare la sua luce. Possiamo così immaginare la Parola di Gesù come una lampada che potenzialmente può illuminare tutto, ma che nello stesso tempo è fragile perché può essere nascosta da chi ne è toccato, nascosta fino a spegnerla.

La Parola, Gesù con le sue azioni e le sue parole, è stata inviata perché non restassimo nelle tenebre, perché la vita di ogni giorno trovasse un orientamento proprio a partire da quella luce. Eppure tante volte non è lei a rischiarare il nostro cuore e ci sentiamo smarriti. È responsabilità personale quella di custodire la Parola in noi, affinché altre parole non la nascondano fino a confonderla con altro e a farla dimenticare, perché solo la sua Parola può essere luce ai nostri passi. Certo la Parola, ci dice Marco, essendo stata mandata da Dio per rischiarare le tenebre prima o poi si manifesterà comunque, non può rimanere confinata e nascosta perché la rivelazione non è destinata ad un piccolo numero. Tuttavia ciò non ci solleva dalla responsabilità personale, ci rimanda piuttosto alla bontà e alla pazienza del seminatore che non fa economia nel seminare luce, non teme di sprecare il seme gettandolo ovunque senza fare distinzione di terreni, siano essi buoni o meno buoni.

C'è una fiducia del seminatore nell'umano che è in noi che viene riversata su tutti, indistintamente. È allora più che mai importante l'ammonizione rivolta a noi lettori: fate attenzione a quello che ascoltate. Innanzitutto c'è l'invito ad aprire tutti i nostri sensi per poterci meravigliare di ciò che ascoltiamo, del messaggio che il Vangelo ci dona giorno dopo giorno, della buona notizia che può cambiare radicalmente la nostra vita. E poi l'accento cade sul come, sulla modalità e qualità del nostro ascolto.

Tutto si decide sulla base dell'atteggiamento dell'uditore: solo chi ascolta attentamente arriverà a una forma di conoscenza e comprensione a cui l'ascolto superficiale non ha accesso. La Parola di Dio è da ascoltare abbondantemente, non dovremmo mai esserne sazi. Tanto è più grande la misura, quindi lo spazio, che facciamo ad essa in noi tanto più grandi saranno i frutti che porterà in noi e attorno a noi. Chi si apre alla Parola può ricevere e in abbondanza, chi si chiude si rimpicciolisce da se stesso e ne rimane escluso. A tutti è dato di ascoltare, a tutti un seme prezioso è gettato sul proprio campo. Ciascun uomo e ciascuna donna è responsabile del proprio ascolto e sarà misurato in base alla misura con cui avrà accolto la Parola. La scelta coinvolge l'inizio ma anche la fine della nostra vita. Certo la luce è presente e illumina perché Dio è Dio, e dona il Figlio gratuitamente, ma a noi resta la libertà e la responsabilità di aprire il cuore all'ascolto e fare spazio per diventare da semplici ascoltatori veri discepoli. Allora chi può far spazio faccia spazio!

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Dona la tua benedizione, Signore. Preghiamo?
- Per la Chiesa, che deve annunciare al mondo il vangelo del regno e testimoniare con la luce della carità. Noi ti invochiamo?
- Per le guide del nostro tempo, che devono condurre la comunità umana sulle vie del vero e del bene. Noi ti invochiamo?
- Per gli educatori che, a imitazione dell'unico maestro, devono partecipare la libertà e la vita. Noi ti invochiamo?
- Per chi è indifferente o distratto, a chi misura a piccole dosi ciò che dona, a chi crede di non valere nulla. Noi ti invochiamo?
- Per chi, travolto da mille interessi, trascura di crescere interiormente e di maturare nella fede. Noi ti invochiamo?
- Per coloro che cercano la verità, ti invochiamo?
- Per chi ha ricevuto tanto dalla vita e dalla fede in Gesù, ti invochiamo?

7) Preghiera: Salmo 131

Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre.

*Ricòrdati, Signore, di Davide,
di tutte le sue fatiche,
quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto.*

*«Non entrerò nella tenda in cui abito,
non mi stenderò sul letto del mio riposo,
non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
finché non avrò trovato un luogo per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».*

*Il Signore ha giurato a Davide,
promessa da cui non torna indietro:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!*

*Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò loro,
anche i loro figli per sempre
siederanno sul tuo trono».*